



POESIE

DI

ANTONIETTA MAZZA,

MAESTRA NORMALE SUPERIORE.



PALERMO,
STAMPERIA PERINO.
1873

POESIE

DI

ANTONIETTA MAZZA,

MAESTRA NORMALE SUPERIORE.



PALERMO,
STAMPERIA PERINO.
1873

PALERMO

—

Tra il Zafferano e il Pellegrino monte
S' incurva e stende la natal mia terra;
Con ampio sen la bagna il mar di fronte
E montuosa cerchia la rinserra.

Ogni zolla, ogni sasso ed ogni fonte
Spirto d'amore nel suo grembo serra;
Famosa un dì fra le città più conte,
Potente in pace e ognor temuta in guerra.

Culla gentil dell'itala favella;
Di poeti e guerrier madre feconda;
Tomba di mala signoria straniera.

D' ogni tiranno abborritrice altera;
A nessun mai nel patrio amor seconda;
Anco infelice, grande sempre e bella.

IL MONTE PELLEGRINO.

—

Sempre ch' io ti rimiri, o Pellegrino
Monte, o ricordi le tue sacre alture,
Il fervido pensier rifà il cammino
Delle tue glorie e delle tue sventure.

E col fenicio instabile destino
Le romane e le puniche venture
Rammenta, e il fiero genio saracino,
E del normanno ardir l' orme secure.

Svevi, Angioini, Aragonesi ei vede
A te dintorno, e con ingorde voglie
Monarchi senza ingegno e senza fede.

E da te mira alfin spiegare i vanni
L' Angel di fuoco cui Caprera accoglie,
Ponendo in fuga gl' itali tiranni.

IL PALAZZO REALE.

—

Del notturno pianeta il mesto scende
 Pallido raggio sulla regal stanza
 Di Ruggier, di Guglielmo e di Costanza,
 Ov' or lo sguardo mio cupido intende.

Oh ! come al mio pensier viva si rende
 D' una guerriera etade la possanza !
 Di delitti e virtù la rimembranza
 Come l' anima mia vince e comprende.

Alte virtudi son, delitti atroci,
 Sacrifici santissimi, e brutali
 Sdegni, e rapaci obbrobriose voglie.

Splendono ancora le dorate soglie;
 Ma dell' arte fra l' opere immortali
 Sanguinose vegg' io mannaje e croci.

LA VILLA GIULIA.

Pomposamente chiuso intorno intorno,
L' incantevol giardin s' allarga e pârte;
Fiori; statue, fontane in ogni parte
Rendono il loco in nobil guisa adorno.

Al guardo ammirator fanno ritorno
Mille bellezze in ordin vago sparte;
Quanto natura può congiunta all' arte
Tutto s' accoglie nel gentil soggiorno.

Oh! di tanta gaiezza al caro aspetto
Come ogn' alma s' allegra, e come il core
Più forte batte alle fanciulle in petto!

Come la mente lor tutta s' accende,
E nell' occulto spirito d' amore
Più nobile e gentile ivi si rende!

LA CROCE DEI VESPRI.

—

Ahimè ! qual grido per le vie risuona,
Grido di morte che mi squarcia il core ?
Ahimè ! chi frena il popolar furore
Che tutto abbatte e a nulla più perdona ?

Orribilmente il grave aere introna
Di chi uccide il tumulto e di chi muore;
E alla squilla del vespro il vincitore
Popolo il canto del trionfo intuona.

Cinque secoli e più dalla feroce
Ira passàr che la sicana terra
Redense e al pianto Francia tutta strinse.

E a memoria del dì, che tante spinse
Nell' estremo furor vite sotterra,
Sta un' umil colonnetta ed una croce.

IL MONUMENTO DI CARLO V.

—

Ecco il gran Carlo, ecco la somma altezza
Che dopo lunga etade ancor s' adora;
Me non vince però la sua grandezza
Se fu alla patria mia fatale ognora.

Che qui del tempo, che pur tutto spezza,
Resista ai colpi questa effigie ancora,
Non mi cal; resti, ma da lei contezza
S' abbia di ciò che il vulgo sempre ignora.

Dica che il grande Ispan la mia contrada
In tristi guerre avvolse e il rio furore
Vi sostenne e avvivò di Torquemada.

Dica che primo vanto e primo onore
Della vittrice sua famosa spada
Fu di passarci duramente il core.

LA CATTEDRALE.

—

Dell' artistico genio onore e gloria,
Il maestoso tempio giganteggia;
Di cristiana pietade alta memoria,
A mitrati pastor superba reggia.

Ne' sommi fasti dalla patria storia
Si fa più bello e in essi più grandeggia,
Poi che all' arte, al sapere, alla vittoria
In sculti marmi, in tele e in bronzi inneggia.

Quanto senno s' accoglie e quanta vita
In ogni pietra, innanzi a cui mirando
Sta questa etade di stupor colpita,

Alle passate pompe ripensando,
Ai coronati regi ed all' ardita
Opera surta fra la croce e il brando.

LA CHIESA DI S. DOMENICO.

—

Lungo le tue navate il passo io movo,
Novella Santa Croce; e mentre penso
E intorno miro, di diletto intenso
E insiem di riverenza un senso provo.

Ogni pietra del nobile ritrovo
Cupidamente cerca il guardo accenso,
E de' grandi l' appaga il bel compenso,
Al forte oprar stimol potente e novo.

Sia lode a te, Palermo mia, ch' esempio
Dalle culte città traendo, insegni
Come onore si renda a chi t' onora.

Ma qui tutti non son; v' han molti ancora
De' figli tuoi, rammentalo, che degni
Della gloria sarien di questo tempio.

IL MONASTERO DEL SALVATORE.

—

Di fregi ricco e di memorie s' erge
Il bel tempio, e sull' ampio monastero,
In aspetto leggiadro e in un severo,
Fra cento e cento cupole s' aderge.

Il tempo, ch' ogni cosa urta e sommerge,
Par che rispetti l' edificio altero,
Cui a operoso, nobil magistero
La nova civiltade ora converge.

Oh ! quante volte entro l' antiche mura
Dimenticar cercai, sola soletta
Fantasticando, ogni penosa cura !

Oh ! quante volte nella mia celletta
Piansi e pregai ! Piansi la mia sventura,
Pregai la madre mia che in ciel m' aspetta.

MUSICA E POESIA.

—

Amo la creatrice
  Divina nota musical, perch' essa
  Della mia Genitrice
  I nobili desiri mi rammenta
  Ed il leggiadro incanto;
  L'amo perchè di santo
  Foco il petto m' inflamma,
  E men duro mi rende ogni tormento,
  Ma più d' amarla io sento
  Quando, in arcane voluttà rapito,
  D' inebrianti imagini si pasce
  Lo spirito invaghito.
  Supremo ardor tutto m' invade allora,
  E nella mente mia
  Dell' universo intero in dolce guisa
  Echeggia l' armonia.

Amo la gloriosa
La sublime de' carmi arte immortale,
Perchè d' ogni più ascosa
Virtù mi svela il geniale aspetto,
Perchè mi scalda il core
Del più gentile amore,
Contro gli stolti e bassi
Artifici di chi non lo comprende.
Ma più di lei s'accende
Il mio pensier quando in più dolce e puro
Etere lo trasporta, più vivace
Rendendolo e securo.
Gioja allora, potenza, anima e luce
Parmi del mondo tutto,
E, del suo spirto priva, ogni creata
Cosa vestirsi a lutto.

IN MORTE DI L. MERCANTINI.

—

Qual suono è questo che l' aure leggiere
Dal mio vicino Oreto mestamente
Mi portano, e l' orecchio e il cor mi fère?
Perchè sì pensieroso e sì dolente
Ognun m' appar? Di funerali danzo
Suono è ben questo; l' alma mia lo sente.

Ahimè! sparite son le tue sembianze,
O sommo autor dell' Inno, o generoso
Eccitator dell' itale speranze!
Sparito è il caro sguardo e il disdegnoso
Accento, onde qual fulmin percotevi
L' empia baldanza di straniero esoso.
E tu di santo amor tutta accendevi
La gioventude italica, che lieta
Cercar le patrie pugne un dì vedevi!
Chi da' tuoi carmi a gloriosa meta
Volgere non senti la mente e il core,
Te salutando popolar poeta?
Chi all' angoscia mortale ed al terrore
Della veneta madre a San Martino,
Non fremette di rabbia e di dolore?
Ed or che spento è quel cantor divino,
Ora che forse per men dura via
Cercan vati e guerrier miglior destino,
A onorarlo t' appresta, Italia mia.

IN MORTE DI A. MANZONI

—

E un altro genio, il sommo, ecco è sparito,
Più che raggio divin fulgido sole,
Che Italia tutta riverente cole
E il cui nome si spande in ogni lito.

Molto ei vide e conobbe e con ardito
Passo fe' guerra alle corrotte scole;
E sublimi suonâr le sue parole,
Ad alte prove eccitamento e invito.

Pochi amâr più di lui la patria gloria,
E nessun forse mai più nobilmente
All'Arte disposar seppe la Fede.

Fra i moderni poeti ei primo siede,
E tant' alto poggiò che in ogni gente
Eterna resterà di lui memoria.



